

Continua
il nostro viaggio fra i giovani sceneggiatori del cinema italiano. Parla
Enzo Monteleone, autore di «Marrakech Express»

Come è cambiato
il consumo di cinema nel nostro paese? I dati delle ultime stagioni dicono
che anche in questo settore il Sud è emarginato

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Le città usa e getta. Una nuova pianificazione Urbanistica & ecologia

Al di là della disputa tra piano e progetto il vero problema è quello di governare l'ambiente

EDUARDO SALZANO

Ha ragione Diego Novelli: la «città del sole» non esiste, e sognarla non aiuta a cambiare la realtà. E in ogni persona di buon senso suscitano «momenti di imbarazzo e di fastidio» le tesi secondo cui «si vorrebbe far discendere dall'urbanistica le sorti dell'intera umanità, dall'origine della specie». All'urbanistica spetta un compito molto più circoscritto. La società usa il territorio in funzione di una serie di esigenze e attività. Per usarlo, lo trasforma. Ora si è visto che se le trasformazioni avvengono casualmente, una per una, si genera il caos: la gente vive male e lavora male, ci si muove con difficoltà e i costi aumentano. E quanto più la società diventa complessa, più aumentano la popolazione e le attività, più l'uso del territorio diventa intenso - tanto più cresce l'esigenza di definire un ordine nelle utilizzazioni del territorio.

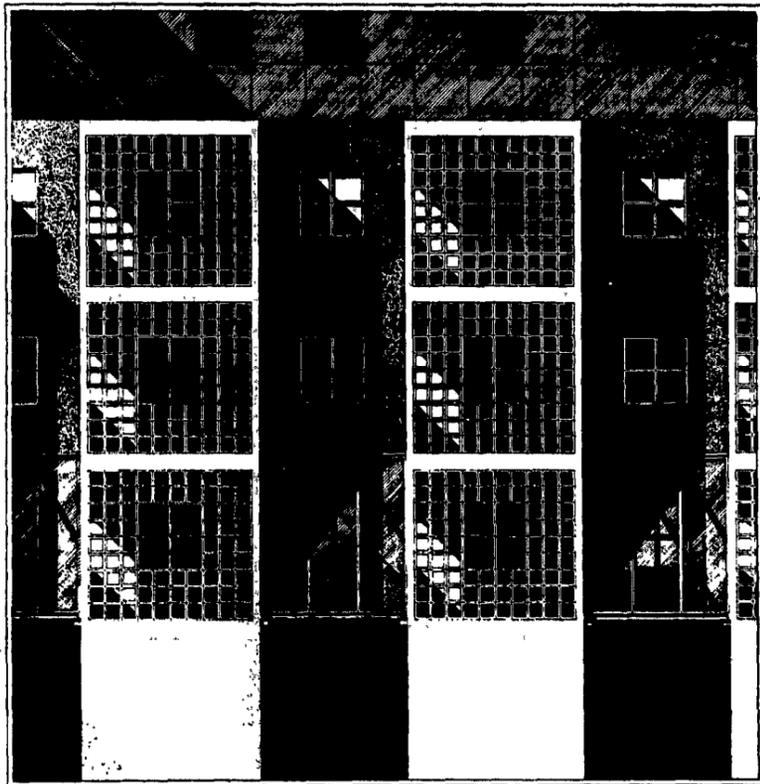
L'urbanistica è appunto la disciplina che studia il territorio per ricondurre le sue trasformazioni nell'ambito della coerenza, dell'ordine, della razionalità d'insieme. Per raggiungere questo obiettivo l'urbanistica moderna ha individuato due strumenti fondamentali: la pianificazione territoriale e urbanistica, e la capacità dell'ente pubblico di decidere senza dover scendere a patti con i proprietari degli immobili (aree ed edifici). Il primo, si è cominciato ad applicarlo in modo generalizzato, nel nostro paese, solo durante gli anni '70: ma unicamente a livello comunale, quando ormai era evidente a tutti che il governo delle trasformazioni territoriali doveva avvenire invece su aree vaste. Il secondo, non si è mai riuscito ad ottenerlo, e non si è neppure riusciti a risolvere quel suo aspetto parziale che è la questione delle indennità di esproprio.

Per molti anni, in Italia, pianificazione e regime dei suoli

sono state battaglie della sinistra (nelle sue diverse anime, da quella socialdemocratica a quella rivoluzionaria). Poi, all'improvviso, questa battaglia è stata abbandonata: la politica ha dimenticato l'urbanistica. L'alibi è stato che la pianificazione era troppo complessa, le procedure troppo farraginose, gli enti pubblici troppo inefficienti, gli urbanisti troppo estremisti. Meglio cercare altre strade.

Ecco allora il rito ambrosiano della «urbanistica contrattata»: invece di stabilire l'assetto urbano fente pubblico si adegua alle regole dettate dagli interessi dei grandi proprietari. Ecco l'attenzione rivolta alle sudatissime proposte delle grandi imprese: sempre in prima fila l'Ilva, azienda leader delle imprese edilizie a partecipazione azionaria pubblica, sempre al seguito le cooperative. Ecco il ricorso via via più fregio all'istituto della concessione: non quella edilizia, ma la concessione di poteri pubblici di decisione ai consorzi privati di imprese. E intanto, applauditi da una interessata platea, ecco gli «addetti ai lavori» consumarsi nell'accademica tenzone tra sostenitori del «piano» e propugnatori del «progetto».

C'è un aspetto curioso in tutto questo. La politica si è disinteressata dell'urbanistica (cioè delle tecniche e dei metodi del governo del territorio) proprio mentre si affermava con prepotenza la questione ambientale. All'indomani delle elezioni amministrative del 1985, e poi di nuovo nell'estate del 1987, con un nutrito gruppo di urbanisti comunisti, in due lettere alla segreteria del partito avevamo posto l'accento proprio sullo stretto legame tra questione ambientale e urbanistica. Scrivevamo: «Affrontare la questione dell'ambiente da comunisti non può significare relegarla in un settore marginale e separato; deve significare, invece, porla come tema centrale per la po-



Un disegno per un progetto d'architettura di Franco Pirani

litica economica (sviluppano la discussione aperta con il «discorso dell'austerità») e per la politica del territorio. E a proposito di questa sottile capacità di sollevare lo sguardo dal quotidiano, e di guardare al di là delle più ravvicinate scadenze elettorali.

Come il caso di Firenze dimostra, la segreteria del partito questa capacità l'ha avuta. Ha ragione Novelli: preoccupa che sia stata necessaria la telefonata di un segretario di partito per correggere scelte sbagliate. Il fatto è che non si trattava di congere solo le decisioni di una federazione o di una giunta. Si trattava anche di indicare, con un gesto

forte e chiaro, che l'andazzo seguito per oltre un decennio non era compatibile con il nuovo corso del Pci. Un trauma, certamente, ma un trauma necessario: poiché si trattava di superare un vuoto che per troppi anni aveva caratterizzato la politica del Pci nei confronti dell'urbanistica: nei confronti dei metodi e degli strumenti per il governo del territorio.

Con un gesto traumatico si dà un segnale e si rompe un'abitudine. Poi, però, bisogna costruire. Bisogna lavorare, in concreto, per elaborare proposte convincenti su due questioni nodali: come garantire oggi una pianificazione ur-

banistica efficace ed adeguata alle nuove esigenze (in primo luogo, a quella prioritaria della tutela dell'ambiente naturale e storico, che la prassi tradizionale dell'urbanistica ha spesso sacrificato ad altre esigenze), e come affrontare la questione del regime degli immobili (aree ed edifici).

I materiali sui quali lavorare non mancano. Esperienze di pianificazione nuova, più decisamente finalizzate alla tutela dell'ambiente, caratterizzano le iniziative di alcune regioni e di non pochi comuni, soprattutto dopo la legge Galasso. Proposte convincenti per sciogliere il nodo del regime degli immobili sono presenti

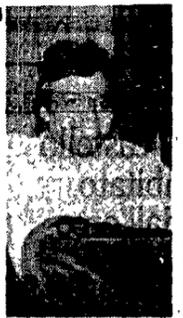
nelle elaborazioni di qualche gruppo di esperti: e non da oggi, sebbene il Pci non ne abbia tenuto conto nelle sue proposte di legge. Ma il problema davvero centrale non è tanto quello di disporre dell'elaborazione tecnico-scientifica: è, oggi, soprattutto quello di ridefinire alcuni punti chiave, a un tempo politici e culturali, degli indirizzi che il Pci intende fornire, e tradurli nella politica quotidiana con una coerenza assai maggiore che nel passato.

Il dibattito aperto sulle colonne del giornale del Pci si è allargato considerevolmente rispetto al problema iniziale. A partire dalla condizione e dal destino delle «città d'arte» esso ha investito - forse in modo un po' confuso - i temi di fondo della moderna questione urbana, e quindi dell'assetto del territorio e dei modi di governarlo. È come se i fatti di Firenze avessero sollevato il copricchio d'una pentola che bolliva, e quelli di Venezia avessero poi gettato altra legna nel fuoco. La volontà di intervenire e di discutere è esplosa, su queste pagine come nelle Feste dell'Unità e come nei dibattiti in molti organismi di partito. E le ripliche personali e le mediazioni accademiche sembrano davvero relitti di un passato lontano, se paragonate a ciò che nel Pci si va esprimendo, alle attese che si sono riaperte, al lavoro che si va avviando in molte sedi centrali e locali.

La posta in gioco non è solo quella di comprendere dove la città si dirige, quale destino sia prevedibile o quale futuro auspicabile. È quella di forgiare gli strumenti che siano capaci di indirizzare, guidare, governare le trasformazioni territoriali e urbane nella direzione giusta: oggi, quella finalizzata alla tutela e valorizzazione delle qualità naturali e storiche. Benché il suo ruolo sia indubbiamente circoscritto, l'urbanistica può dare un contributo certo utile, forse decisivo.

P.S. - Perché l'Unità non si attenga per seguire con più attenzione e costanza le questioni che si sono affrontate a partire dai casi di Venezia e Firenze? Può essere utile non solo proseguire «il giro d'Italia», ma anche approfondire, con l'informazione e con il dibattito, molti dei temi che si sono affrontati su questa pagina.

Un premio ai preferiti dai teen-ager nel 1989



Lara Cardella per *Volevo i pantaloni*, Ricky Tognazzi per *Piccoli equivoci*, Angelo Longoni per *Noja*, Piero Chiambretti (nella foto), Paola Turci e Zucchero, rispettivamente per la letteratura, il cinema, il teatro di prosa, la televisione e la canzone, sono i vincitori del «Premi teen-ager 1989» che saranno consegnati durante la ventiquattresima finale del «Concorso internazionale teen-ager-ragazze spettacolo», in programma dal 13 al 16 settembre a Cavalese-Val di Fiemme, nel Trentino. Gli altri vincitori, scelti attraverso un referendum a cui hanno preso parte decine di migliaia di ragazze, sono Amanda Sandrelli per il film *Amori in corso*, Simona Cavallari per *La piovra 4*, Giancarlo Magalli e Raimondo Vianello per le trasmissioni tv *Domani sposi* e *Il gioco dei nove*, la giovane annunciatrice Rai Ilaria Moccato e il coreografo Gino Landi. Le indicazioni del referendum rivedrebbero, secondo gli organizzatori, un evidente desiderio di rinnovamento unito ai richiami più popolari.

Attentato al coautore di «Gulag vietnamita»

Un profugo vietnamita attivo politicamente a Los Angeles è in fin di vita dopo essere stato vittima sabato scorso di un attentato a Fresno, sua città di residenza in California. Doan Toai, 42 anni, noto come coautore di un libro intitolato *Gulag vietnamita* e ripreso negli Stati Uniti nel 1978 dopo essere stato dimesso da un «campo di rieducazione», è stato ferito da quattro pallottole alla testa e al petto mentre era alla guida della sua auto. A sparargli sarebbero stati due asiatici. La matrice dell'attentato non è chiara, ma, probabilmente, affonda nelle forti rivalità che dividono le comunità vietnamite negli Stati Uniti. Toai potrebbe essere stato preso di mira da fanatici anticomunisti che si oppongono alla sua richiesta, avanzata a Washington, di stabilire rapporti diplomatici con Hanoi. Secondo invece il «Comitato vietnamita per i diritti umani» con sede a Washington, a volerlo uccidere sarebbero stati agenti comunisti. Il regime di Hanoi è stato violentemente denunciato da Toai oltre che nel *Gulag vietnamita* anche in *Il ritratto del nemico*, scritti entrambi in collaborazione con David Chanoff.

Appuntamento a Ferrara per girovaghi e musicanti

Ha avuto inizio, ieri sera, a Ferrara, il secondo «Festival internazionale del musicante girovago» intitolato *Stazzer's*. A questa seconda edizione, organizzata dal Comune, parteciperanno 52 artisti che si alterneranno nel punto più pittoresco. Manca, tra gli annunciati, un complesso russo che ha fatto sapere all'ultimo momento, di non poter partecipare al festival per motivi di ordine burocratico, in pratica per una questione di visti d'uscita dall'Unione sovietica. La manifestazione si concluderà nella serata di domenica 27 agosto con una serie di concerti sui 12 chilometri delle mura di Ferrara.

Rockabilly italiano a convegno a Forlì

La quinta edizione di «Mister Rock'n'roll», convegno annuale di rockabilly italiano, si terrà a Forlì dal 25 al 26 agosto prossimi. Il programma prevede nella prima serata l'esibizione di otto band italiane; nella seconda quella di bande europee tra le quali gli olandesi «Chevy cats» e gli inglesi «Flying saucers». Disc jockey sarà il giornalista inglese Roy Williams. La manifestazione è organizzata dal Memphis Club ovvero dall'Italian Rockabilly Association.

Il giorno dopo di Bethel: celebrazione di Woodstock

Si è conclusa l'altro ieri la settimana di musica rock che, intendeva celebrare vent'anni dopo il festival di Woodstock, in ventimila hanno partecipato al concerto ma l'ultimo giorno ne erano rimasti accampati solo 3.500 (a Woodstock furono 400.000). La manifestazione, che si è svolta a Bethel, ad un'ottantina di chilometri da Woodstock, non lascerà insomma il segno né dal punto di vista musicale né del costume. Dei grandi musicisti di vent'anni fa c'era soltanto Melanie che ha cantato due canzoni e poi è andata via; la maggior parte del tempo hanno suonato gruppi locali. La polizia ha arrestato una decina di persone per droga o alcool; quest'ultimo, a differenza di vent'anni fa, secondo quanto riferiscono i rapporti della polizia, sarebbe stato largamente preferito.

DARIO FORMISANO

1951, la nostra storia «alla rovescia»

In un comune dei Monti Lepini, non lontano da Latina, Vittorio Foa e Pietro Ingrao presentano un libro sugli scioperi a rovescio degli anni 50: quando gli abitanti di quei monti, per ribellarsi contro l'«apartheid» della pianura e il potere democristiano, intrapresero un'opera esemplare e incominciarono a costruire la strada verso il mare. Un'azione di solidarietà sul lavoro e di ribellione antropologica.

DAL NOSTRO INVIATO

GIORGIO FABRE

ROCCAGORGA (Latina). «Allora le guardie di Priverno arrestavano pure per i pesci d'aprile», ricorda Santuccio Perciballe. La palestra della scuola, definita sull'invio, pomposamente, «aula magna», è piena fino all'orlo. Le finestre sono spalancate, malgrado i condizionatori e il piccolo ventilatore. Son venuti anche dai paesi vicini dei Monti Lepini, anziane contadine (o ex contadine, meglio) con i riccioli riaggiustati, gli uomini con una gran voglia di parlare, i ragazzi che ascoltano. L'atmosfera è paesana e vacanziera. Un bambino si arrampica urlacchiando su di

una spalliera svedese. In fondo alla sala, Vittorio Foa e Pietro Ingrao presentano un libro che ha radici qui, a Roccaforte, a Sezze, a Priverno, i paesi arrampicati su questi monti, 400, 500, 600 metri sopra la pianura pontina, a venti, trenta chilometri dal mare. Il libro si intitola *Alla rovescia*, l'ha scritto un giovanissimo studioso, Giuseppe Cantarano (Dedalo, 1989, 25.000 lire, pref. di Vittorio Cotesta) e racconta la storia degli scioperi a rovescio in questa zona, nel 1951-1952, gli scioperi «alla rovescia», come li chiamavano.

La reazione non fu lo sciopero o la sollevazione, ma appunto, un atteggiamento «alla rovescia». Gli abitanti di Sezze, Priverno, Roccaforte presero i badili e incominciarono a

costruire le strade che conducevano finalmente alle pianure e nessuno aveva mai voluto costruire. Un chilometro qua, uno là, glielo facevano vedere loro, mentre carabinieri e polizia amestavano e portavano in giudizio. Era una delle risposte «di servizio» della classe lavoratrice di allora, in periodo di Ricostruzione, contro una norganizzazione del lavoro che procedeva anche per privilegi e distinzioni. Vittorio Foa, nella prefazione al libro ricorda i cantieristi di Sestri Ponente che varano una nave, i meccanici di Reggio Emilia che progettano e costruiscono un trattore, i minatori di Carbonia e di Spoleto che rivendicano lo sfruttamento a «cielo aperto». A Cergnola, nel paese di Di Vittorio, nel Fucino, a Cagnano in provincia dell'Aquila. Sui Monti Lepini, si costruirono strade. E intanto, la polizia di Sezza faceva il suo lavoro.

Il libro di Cantarano è appunto la ricostituzione di quegli avvenimenti, attraverso le interviste, i giornali dell'epoca, i documenti ufficiali. Un buon esempio di ricerca antropologica applicata alla storia del lavoro.

Nella sala la vera attesa era per Ingrao, un po' eroe moderno di queste terre, il deputato che difendeva i suoi contadini. «Ricordo che durante i lavori venne a trovarci e ci portò una bottiglia di vino», dice una delle testimoni sentite nel libro. Ingrao che faceva uscire dalla prigione i braccianti arrestati, che li soccorreva durante lo sciopero.

Ma Ingrao ha una sorpresa «metodologica», in serbo. Il libro gli è piaciuto, ma domanda a che cosa può servire un libro del genere, oggi, per che cosa può essere utile la storia locale. A fare del reduzismo? Oppure affinché le nuove generazioni rileggano la storia della propria terra e riconoscano alcune delle proprie radici? Perché i genitori vengano «riconosciuti e nominati dai figli», così come deve essere? Che cosa hanno a che fare i nipoti di quegli uomini che costruivano strade - le strade

che portavano al mare - con i giovani di oggi, per cui una strada non ha più il valore simbolico di allora, di ricchezza, di libertà, di viaggio? «Che cosa può dire a un ragazzo, che deve viaggiare, non può non viaggiare, la costruzione di una semplice strada?» Un soffio di autobiografia sfiora Ingrao, anche lui uomo di queste montagne che si è conquistato la pianura. La storia di questo pezzo di solidarietà sociale, malgrado tutto si svolge via e vengono fuori le radici di queste terre, questa montagna incantata, alla rovescia anche lei. E così Ingrao racconta dell'Agro Pontino bonificato dal fascismo, dei coloni settentrionali importati nelle nuove pianure, che contribuivano all'apartheid verso i monti. Ricostruisce come venne distrutto nel cemento un rapporto tra entroterra e mare, che avrebbe potuto essere fonte turistica affascinante, mare, montagna, laghi, collegati per lo spazio dei villeggianti che non ci sono mai stati.



Pietro Ingrao

È morto Enotrio pittore popolare del Mediterraneo

Il pittore Enotrio è morto ieri a Pizzo Calabro, dopo lunga malattia. Enotrio Pugliese, questo il suo vero e completo nome, era nato a Buenos Aires nel 1920 da genitori calabresi che erano emigrati in Argentina. Nel 1926 la sua famiglia rientrò in Italia stabilendosi a Vibo Valentia, dove il pittore trascorse gli anni della giovinezza. Trasferitosi a Roma per gli studi universitari, iniziò a frequentare gli ambienti artistici della capitale. L'8 settembre del 1943, Enotrio si unì al movimento della Resistenza a cui partecipò fino alla liberazione di Roma. Proprio a quegli anni data l'inizio della sua attività artistica culminata con la prima personale, nel 1946, alla Galleria del cortile, una raccolta di opere che avevano per tema l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Agli inizi degli anni Cinquanta si verifica un'altra importante svolta nel percorso

artistico di Enotrio. Il pittore lascia Roma e torna in Calabria e si dedica a ritrarre paesaggi, situazioni e personaggi di quel mondo arcaico e contadino. Negli anni Sessanta sperimenterà felicemente la tecnica della xilografia che lo renderà popolare e diffonderà la sua arte in centinaia di esemplari. Anche nelle opere apparentemente più liriche e distaccate, Enotrio manterrà un suo impegno civile di fondo, venato di una sottile malinconia che offuscava appena i suoi paesaggi mediterranei e le sue assolate marine. Fino all'ultimo il pittore è stato assistito dalla sua compagna Francesca Pagano e dai familiari che, in un primo tempo, avevano smentito la morte di Enotrio, per rispettare la volontà dell'artista che aveva chiesto funerali strettamente privati.